



## PIANIFICAZIONE E PAESAGGIO: GLI EFFETTI DELLA PIANIFICAZIONE SUI PAESAGGI DELLE CITTÀ TOSCANE

Gianfranco Gorelli (\*), Camilla Perrone (\*\*)

(\*) Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Università di Firenze  
gorelli@unifi.it

(\*\*) Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Università di Firenze  
camilla.perrone@unifi.it

Il contributo si pone l'obiettivo di verificare, attraverso l'analisi di casi e la restituzione degli esiti di sperimentazioni dirette, gli effetti delle trasformazioni dei caratteri territoriali e della pianificazione urbanistica (con particolare riferimento alla pianificazione strutturale e a quella operativa), sulla qualità dei paesaggi urbani e peri-urbani delle città toscane.

Il primo livello di valutazione riguarda il riconoscimento dei rapporti fondativi che legano le città, ai paesaggi dei loro contorni; il secondo livello riguarda l'individuazione dei caratteri distintivi dei paesaggi urbani rispetto ai quali si intende ricostruire un'efficacia della pianificazione; il terzo livello consiste nell'identificazione di sequenze pianificatorie e attuative virtuose, capaci di confermare, integrare o ripristinare i caratteri dei paesaggi toscani, aperti e urbani, riconosciuti come peculiari.

In particolare si intende sviluppare la riflessione intorno alle modalità di "trattamento", attraverso gli strumenti della pianificazione, dei materiali del paesaggio, testimoni ancora visibili, del rapporto tra le città e i loro contorni, discutendo della struttura policentrica del sistema insediativo toscano come matrice della pianificazione.

Gli orientamenti del lavoro più significativi si concentrano sulla costruzione di un'agenda per la pianificazione in Toscana, volta a promuovere una nuova prospettiva culturale sul paesaggio, ispirata dalle trasformazioni della contemporaneità e orientata verso una consapevole produzione di territorio.

### 1. Paesaggi dei contorni delle città toscane: rapporti fondativi e relazioni

Le mappe di città del XIX secolo raffigurano solitamente con pari dettaglio e suggestione evocativa la forma urbis con i suoi luoghi notabili insieme a porzioni finite e configurate del territorio al suo contorno.

Si evidenzia un rapporto stretto e reciproco fra città e paesaggi - diremmo oggi - tra aspetti di pari dignità che si giustappongono lungo linee di discontinuità certe e spesso murate. La città al centro della figurazione, con il suo artificio di pietra, la campagna intorno con i segni delle pratiche agrarie o con le forme naturali; tutto raccolto entro una cornice capace di contenere l'essenza di quel rapporto prossimo, esteso perciò agli elementi significativi di una collina o di un fiume, di una foresta o di una pianura regolarmente disegnata.

Osservando antiche mappe di città Mario Guido Cusmano afferma «...quegli spazi verdi intra-moenia sono tracciati con le stesse grafie usate per le colture agricole all'esterno, a significare un legame particolarmente intimo col territorio: inverando e sottolineando, anche strutturale, quindi di ruoli economici e di necessità vitali. Complementarietà ed equilibrio – continuità e reciproco semanticamente, quel rapporto città/campagna che, prima ancora che territoriale, era scambio fra urbano e rurale – sono, dunque, il messaggio di quelle vecchie carte...» (Cusmano, 2001, 850).

Continuità e reciprocità tra interno e esterno, di forme, di elementi fisici, di trame fonciere, più chiaramente riconoscibili in presenza di un limite forte che successivamente quando quel limite è stato cancellato. E, tuttavia, anche in epoca preindustriale, c'è una forte asimmetria nel rapporto città/campagna che, come suggerisce la centralità delle figurazioni pre-geometriche fa guardare alla campagna con il punto di vista collocato nella città.

Jacques Le Goff a proposito di città e campagna, dice: «Certo, il più delle volte a tutto vantaggio della città, le mura separano lo spazio in due parti che non si equivalgono: all'interno, uno spazio altamente



valorizzato e determinato, all'esterno uno spazio che, fino a quando l'ecologia non instaurerà i valori della non-città, è uno spazio subordinato, vive e lavora per la città, le prepara e le offre, o meglio è costretto ad offrirle, uomini, prodotti, e paesaggi» (De Seta e Le Goff, 1989, 7). La considerazione che lo spazio agricolo e segnatamente i paesaggi possano essere visti come esito dell'accumulo di risorse e di saperi presenti nella città è cruciale per comprenderne le trasformazioni e le dinamiche, anche attuali, a fronte di ricorrenti posizioni antiurbane che spingono il paesaggio sempre più lontano spazialmente e culturalmente dalla città.

Il rapporto tra i due universi, quello rurale e quello urbano, rimarrà netto e senza resti fino alle prime manifestazioni della crescita in epoca industriale che in Toscana prenderà forma matura intorno al secondo dopoguerra. Nei primi anni, i modi della crescita saranno per addizioni compatte, talvolta a schema preordinato, e produrranno sui territori dei contorni delle città, ovviamente un consumo diretto di suolo che si manifesta però con sottrazioni nette, quasi senza frangiature o erosioni rispetto ad un contesto ancora in buona parte presidiato dalle attività di coltivazione. Nei decenni successivi e, progressivamente, fino alla contemporaneità, dopo una apparente stasi, che in realtà ha significato la mutazione dei modi delle crescite più che un reale rallentamento, la trasformazione dei contorni ha assunto forme particolarmente invasive, subdole e complesse: insieme a limitate addizioni, il grosso delle crescite ha assunto la forma di più o meno sottili filamenti lungo le strade, anche secondarie, delle insule monofunzionali del commercio, del tempo libero o della produzione, e, più in generale dello sprawl edilizio diffuso.

Di recente, accanto a queste forme precedenti di occupazione e modificazione dei suoli prossimi alle città, ulteriori trasformazioni dovute alla forte crescita infrastrutturale, soprattutto stradale e di reti di approvvigionamento di energia, hanno ritagliato il territorio, con particolare accanimento proprio intorno ai centri urbani. E' facilmente osservabile un cambiamento decisivo, fisico, ambientale e funzionale nei rapporti tra città e suoi contorni corrispondente al passaggio dalla rete di accessi alla città, consolidatasi in forma radiale in epoca preindustriale, alle "circonvallazioni", prima ferroviarie e poi stradali e autostradali che hanno reciso le strutture relazionali tra la città costruita e i suoi territori (e i suoi paesaggi). Sarebbe riduttivo valutare questi fenomeni solo per il loro dato quantitativo di consumo diretto di suoli agricoli poiché, se misurato in ettari non sarebbe percentualmente decisivo della devitalizzazione di ampie aree. Se viceversa si valutano gli effetti del combinato disposto della amputazione dei reticoli idrografici superficiali, della cancellazione o banalizzazione dell'agromosaico, del frazionamento o abolizione delle continuità delle strutture ambientali e ecologiche, della alterazione della qualità dell'aria e dell'acqua, gli spazi residuati, anche se quantitativamente rilevanti nella loro somma, risultano distrutti nei loro ruoli fondativi.

In più, per una perversa attitudine progettuale urbanistica ancora diffusa, questi resti territoriali, in quanto urbanizzati (in realtà solo perché non oppongono più resistenza essendo ormai compromessi da fenomeni urbani) avendo perduto gli anticorpi impliciti nella pluralità originaria dei loro ruoli diventano quelli su cui riversare di preferenza le nuove occupazioni di suolo.

Si è naturalizzata una logica apparentemente virtuosa che ripugna ogni nuova addizione che occupi nuovo suolo preferendo la saturazione dei varchi agroambientali residui interni alle configurazioni del costruito: forse una riflessione aggiornata sul ruolo di entrambi questi luoghi nei confronti degli attributi qualitativi della vita delle città e dei territori esterni andrebbe compiuta per farsi carico di una complessiva qualità dei paesaggi (con dentro le città).

La Toscana mostra nelle dinamiche evolutive dei suoi territori tutti questi caratteri, sia pure con differenti accentuazioni, e, tuttavia, la natura della sua struttura insediativa consente di riguardarla ancora come una rete di città da salvaguardare in una sua configurazione policentrica composta da individui urbani i cui rapporti di cogenerazione con paesaggi e gli ambienti dei contorni siano da assumere come regole statutarie durevoli. Intendendo con ciò sottolineare come all'idea della città metropolitana o della città della Toscana settentrionale, non si debba mai associare quella della continuità del costruito, o di due Toscani: una di bei paesaggi e una di città.

E' vero che le relazioni fondative che per secoli hanno legato le città e i paesaggi circostanti sono state in gran parte cancellate o erose dalle crescite e dalle addizioni intervenute soprattutto nella seconda metà



del secolo scorso. Si è spesso determinata una corona di luoghi in gran parte privi di configurazioni, di ruoli, se non marginali e espulsi dalle città, o di ritagli risultanti dai tracciati infrastrutturali di accesso. Tuttavia le periferie più o meno estese mostrano spesso, in trasparenza, gli ordinamenti fondiari di antichi assetti rurali, ormai impressi nelle deboli forme degli insediamenti recenti, o, in qualche caso, relitti di paesaggio agrario sempre sul punto di essere edificati.

## 2. Caratteri distintivi dei paesaggi urbani per un'efficacia della pianificazione

Unicità, centralità, discontinuità, radicamento territoriale, sono probabilmente caratteri identitari e fondativi del sistema insediativo policentrico delle città toscane.

La Toscana come terra di capoluoghi: indipendentemente dalla dimensione demografica e economica, molte città toscane si sono configurate nella storia con un ruolo di capoluoghi, sia nel senso stretto del loro essere delle capitali (Firenze, Siena, Lucca), sia per effetto dei ruoli ricoperti o assegnati (Livorno il porto, Pisa lo studio, e così via) sia per le vicende del loro dominio (Volterra, Cortona, Fiesole e così via) determinando sempre specifiche modalità negli ordinamenti territoriali e nei paesaggi.

Il loro rango di città si incardina in generale nella compresenza spaziale e funzionale di molteplici e pregiate attività economiche, sociali e culturali all'interno del loro nucleo storico e consolidato (riscontrabile proporzionalmente anche nei piccoli centri) e in un profondo rapporto paesaggistico, economico e culturale con il proprio contorno territoriale.

Emblematiche a questo proposito le considerazioni di Odile Redon per la città di Siena quando si riferisce al territorio delle Masse, ossia ad un territorio intermedio tra la città e il suo contado soggetto a rapporti più stretti e diretti con la città, esistente in epoca medievale anche in altre città toscane con il termine cortine: «...immaginare un cerchio che ha come centro la città e un raggio di dimensioni variabili da uno a sei chilometri; in questo perimetro erano applicate disposizioni speciali» (Redon, 1999, 96). Nel caso senese è chiaramente osservabile ancora oggi una configurazione di territori caratterizzati da un ricco agromosaico, con colture di pregio disposte a dare assetti evoluti alle forme del paesaggio che inverano nitidamente la suggestione di Le Goff di uno spazio esterno che offre alla città i propri paesaggi. D'altra parte i paesaggi dei contorni di queste città sono il deposito visibile della cultura, dei poteri e dei saperi formati in ambito urbano.

Queste considerazioni generali sul rapporto tra le città e i loro contorni sono alla base di un lavoro di ricerca in corso di svolgimento condotto con il sostegno finanziario della Regione Toscana<sup>1</sup>, Assessorato alla Cultura, che, da una parte, intende indagare quanto questa sussidiarietà sia ancora rintracciabile negli assetti attuali e, dall'altra, dare, conseguentemente, sostanza alla interpretazione del sistema insediativo urbano toscano come rete policentrica quindi composta da un insieme di centri separati tra di loro da spazi che diventano strategici e che, anche esigui devono essere restituiti ad una loro forte identità ambientale, territoriale e anche, per quanto possibile, produttiva agricola.

L'ipotesi di lavoro assunta è la possibile (e perseguibile) biunivocità del rapporto tra compiutezza, coerenza, assenza di resti, multifunzionalità e bellezza del territorio dei contorni delle città e centralità, compattezza, multidimensionalità, buono stato di salute e bellezza della città

Rintracciare e descrivere alcuni di questi rapporti di lungo periodo ancora leggibili in controtuce nelle strutture territoriali e, contemporaneamente, in quelle urbane, costituisce lo scopo principale di questa ricerca. Sua finalità ultima è contribuire a fissare in forme di invarianza l'essenza durevole di tali rapporti

<sup>1</sup> La ricerca è svolta da Michela Chiti, Camilla Perrone, Ilaria Scatarzi, con il coordinamento scientifico di Gianfranco Gorelli. I materiali presentati sono parte di quelli elaborati ed esposti in occasione della mostra promossa da Regione Toscana - Giunta Regionale - Assessorato alla Cultura - Settore Beni Paesaggistici - Responsabile arch. Massimo Gregoriani, e presentata durante il Festival della Creatività della Fortezza da Basso dal 25 al 28 ottobre 2007. Hanno collaborato alla loro redazione Chiara Biagi, Valentina Brioschi, Elisa Cappelletti, Alice Lenzi, Fabio Lucchesi, Fabio Nardini, Chiara Nostrato.



in un possibile statuto della città toscana che, rifuggendo ogni ideologizzazione antiurbana, dovrebbe, pertanto, considerare contestualmente:

- il valore durevole e costituente della centralità urbana intesa come corrispondenza ideale, fisica e simbolica tra la centralità spaziale e storica e le funzioni di rilevanza identitaria per la collettività;
- il mantenimento, il ripristino e l'incremento della natura sistemica dello spazio pubblico della città, costruito e non, di pietra e verde, quale valore statutario fondativo.;
- la centralità, la multidimensionalità, la significatività formale intrinseca e il ruolo morfogenetico dello spazio pubblico nei confronti della città;
- la qualificazione di un rapporto visibile, funzionale e ambientale con il contesto paesaggistico prossimo, come attributo necessario dello spazio pubblico inteso come insieme di luoghi preordinati all'esercizio di una pluralità di pratiche di vita sociale, economica, culturale e religiosa e, più in generale, dei diritti operanti di cittadinanza.

Lo scopo è quello di individuare porzioni di territorio periurbano che risultino come persistenza (strutturale e non solo formale) di assetti consolidati e siano pertanto preordinati a:

- costituire documento materiale di paesaggi agrari storici;
- diventare segmenti di un sistema reticolare che mantenga o ripristini in forme contemporanee una continuità fra le aree verdi interne alla città e le estensioni sistemiche del territorio aperto;
- conseguentemente individuare le parti di territorio da assumere come invarianti nei confronti della crescita urbana;
- definire la trama fondiaria entro la quale ricondurre le possibili opere infrastrutturali;
- costituire una infrastrutturazione ambientale di rilevanza ecologica, insieme ad una funzione produttiva agricola e a spazi a parco;
- convalidare, consolidare e garantire la natura policentrica delle forme insediative toscane.

I principali aspetti metodologici della ricerca riguardano l'uso esperto dei confronti cartografici in serie storica a partire dal Catasto generale toscano, aerofotografie, carte di uso del suolo in serie storica e loro dinamiche, caratteri evolutivi dell'agromosaico, periodizzazione degli insediamenti, valutazione quantitativa e qualitativa degli spazi e prospezione del loro ruolo potenziale verso la città e verso il territorio aperto.

Lo studio, in corso, è relativo alle dieci città toscane, esteso, secondo una tradizione dei cartografi di epoca preindustriale, ai contorni della città fino a raccordarsi con i temi estensivi del territorio aperto, e sarà concluso con la produzione di elaborati proposti alla definizione e alla messa in opera dei contenuti paesaggistici del Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana e contemporaneamente a sostanziare parti dello Statuto della città toscana.

### 3. Paesaggio, architettura, pianificazione e progettazione della città

L'aspetto più rilevante del ragionamento riguarda il ruolo del paesaggio nella pianificazione e nella progettazione urbanistica e architettonica, sia come necessità di considerazione di valori presenti nel contesto (da tutelare), sia come instaurazione di valori aggiuntivi. L'ipotesi è che in tutti i casi il paesaggio non possa essere relegato a condizionamento delle ipotesi di trasformazione mediante controlli a valle, né ingrediente aggiunto di valorizzazione immobiliare spesso tradotto banalmente in file di alberini: il paesaggio non può che essere materiale primario costitutivo di ogni percorso progettuale.

Se restituissimo alle parole pianificazione e progettazione il loro significato etimologico, avremmo espresso un insieme di fenomeni storicamente legati tra di loro in modo indissolubile a costituire con la loro relazione, il principio insediativo e della configurazione dei luoghi che consideriamo oggi valori e patrimoni comuni.

Molti degli aspetti di crisi degli ultimi decenni stanno proprio nella deriva dei fenomeni sottesi a questi termini, nel logoramento o nella rottura del loro rapporto.



Parallelamente, nell'ambito culturale e della formazione si è assistito ad una progressiva esternalizzazione e specializzazione di parti di quel corpo disciplinare che una volta si chiamava urbanistica. Aspetti sociali, economici, ambientali e certamente paesaggistici, sono andati a costituire profili disciplinari autonomi o aggettivazioni delle discipline tradizionali nel tentativo di colmare la latitudine dei temi che le città e i territori andavano proponendo. Tutto ciò ha un valore positivo, tuttavia è importante rilevare come in questo processo si sia progressivamente appannato il nucleo centrale, il perno delle relazioni territoriali che è costituito dalla città, svuotandolo di relazioni e sospingendo le discipline che la riguardano verso connotati sempre più architettonico-edilizi, sempre più esonerati dalla responsabilità di farsi carico della complessità dei rapporti che la interessano che sono trattati altrove, non di rado in opposizione.

Eppure architettura e paesaggio hanno sempre trovato nella città il loro "brodo di cultura" per effetto dello scambio, dell'accumulo, delle elaborazioni, della cultura insomma che proprio l'artificio urbano in quanto deposito di saperi, di concezioni e di innovazioni ha reso possibile per secoli.

In una relazione di natura fondativa come quella presente in epoca preindustriale, il rapporto città-paesaggi aperti avveniva tramite un limite netto e condiviso tra due universi compiuti e comprensibili. Paradossalmente alla cancellazione di quel limite corrisponderà una separazione culturale profonda e una perdita di definizione spaziale, funzionale e simbolica tra i due universi.

Il rapporto tra questi, quello rurale e quello urbano, rimarrà netto e senza resti fino alle prime manifestazioni della crescita in epoca industriale che in Toscana prenderà forma matura intorno al secondo dopoguerra.

Molta parte dei temi contemporanei di riqualificazione della città e più in generale del suo futuro si giocano proprio nelle sue frange periferiche e in quei territori di contatto incerto tra città e campagna il cui risarcimento non potrà avvenire se non ci sarà una assunzione di responsabilità paesaggistica da parte dell'architettura e dell'urbanistica, contestuale ad un'attribuzione di ruoli propri e specifici al territorio aperto.

Il paesaggio non è fuori, magari lontano dalle città: comprende le città. Non c'è bisogno di scomodare l'abusata citazione di Ambrogio Lorenzetti o le lucide considerazioni di Odile Redon su Siena e il suo territorio (anzi: "il suo spazio") per affermare l'interrelazione fondativa tra città e paesaggi nel caso toscano ma anche in quello italiano e europeo.

Quando la tematica dei centri storici divenne centrale nel dibattito sulla città, si scoprì che c'era un rapporto fra la tutela e il recupero dei centri storici e lo stato di salute urbanistico e sociale delle periferie. È quindi forse importante mutuare il concetto per cui non c'è salute del paesaggio se non c'è salute della città.

Nel Piano di indirizzo territoriale (PIT) della Regione Toscana si parla del patrimonio collinare come invariante strutturale e si richiama molto di sfuggita la componente insediativa di tale valore. Non è possibile leggere tale assunto solo come evidente necessità di non ferire paesaggi configurati e di promuovere la loro conservazione attraverso attività compatibili. Esso allude (o almeno è l'interpretazione che si ritiene necessario sostenere) anche alla necessità di assumere condotte urbanistico edilizie coerenti con i principi insediativi comuni alle città e ai paesaggi nella rete di piccole e medie città che possono essere riguardati come caposalda di una configurazione paesaggistica complessiva.

Il paesaggio urbano non deve essere banalizzato nel suo skyline (si vedano le ricorrenti polemiche sulle varie torri che periodicamente si affacciano alla cronaca), senza interrogarsi su quali rapporti instauri o cancelli nella sua ombra, sulla trama urbana, sulle geometrie del suolo, ecc.

Gli interventi urbani di riqualificazione o di trasformazione, devono farsi carico di una specifica (e misurabile) e simmetrica responsabilità: paesaggistica e dello spazio pubblico e comune<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Contro questa assunzione di responsabilità gioca la scomparsa di un importante istituto che dopo quasi centocinquanta anni di onorato servizio è uscito di scena: l'esproprio.

Stiamo assistendo ad una mutazione nell'approccio progettuale urbanistico comprensibile in se, ma che presenta non pochi aspetti inquietanti in molte delle sue applicazioni: la forza cogente dei cosiddetti diritti edificatori.

I diritti edificatori, somigliano concettualmente in modo preoccupante a quella economia finanziaria di cui oggi tanto si parla.



#### 4. Sequenze di piano: radici e percorsi per una pianificazione sul confine

L'indagine sui contorni delle città e principalmente sui percorsi della pianificazione preordinabili al loro trattamento, rientra dunque ampiamente nella valutazione degli effetti della modernità sui rapporti, tra città e paesaggio<sup>3</sup>.

La perdita del valore simbolico di molti luoghi urbani e della maggior parte dei territori di confine tra realtà rese indefinite nei ruoli e nelle forme, dalla drastica e degenerativa tensione dell'espansione urbana durata almeno mezzo secolo, ha evidenziato la necessità di rintracciare, restituendola ai luoghi, quella "sacralità" (Ferraro, 2002) socialmente costituita attraverso un lungo processo di antropizzazione, che si che testimonia l'esistenza di relazioni ancora riattivabili.

Dagli assetti territoriali contemporanei traspaiono ancora infatti, le sistemazioni fondiarie fondative che contribuiscono a salvaguardare e a conservare le tracce affioranti, seppur deboli, di una struttura resistente, che ancora oggi 'tiene' il territorio e che contiene il progetto latente o implicito (Dematteis, 1998), di nuove relazioni patrimoniali tra città e paesaggio. Il riconoscimento del ruolo specifico di questi territori di margine (frontiera) costituisce un contributo importante per una pianificazione impegnata nella ricostruzione di una relazione di natura dialogante tra città e territorio aperto, in cui il paesaggio, svolga quel ruolo di sintesi antropica, culturale, percettiva ed estetica, fondamentale per la ricostruzione sociale e materiale del significato del territorio.

Pianificare sul confine<sup>4</sup> (Gallet et al., 2006) allude dunque a due possibili azioni progetto: da un lato quella di riconoscere le tracce della struttura insediativa fondativa, sintetizzandole nel patrimonio

---

Il distacco dalla concretezza del costruire sta producendo un nuovo rischio: l'architettura deve confezionare quei diritti per il successo del prodotto architettonico-edilizio sul mercato, e da ciò dipende una più o meno consistente restituzione di benefici pubblici che sono però una ricaduta diretta e circoscritta, quasi più valorizzazione dell'intervento privato che strategia qualitativa pubblica della città.

Certo che la restituzione di una quota della rendita prodotta dalle trasformazioni urbanistiche è cosa giusta e ormai indispensabile, ma io considero un limite il rapporto troppo diretto con l'opera pubblica, spesso configurato con variante ad hoc, non metabolizzato nel quadro più ampio che è per l'appunto quello del piano quale sede specifica per la considerazione delle relazioni statutarie di tipo urbano e paesaggistico di lungo periodo e la sola in grado di assumerne l'onere attraverso la condivisione sociale.

<sup>3</sup> Si allude alla molteplicità di definizioni che compaiono nella letteratura di settore e che sottolineano la frattura dei rapporti fondativi e strutturanti tra città e paesaggio: centro vs periferia, città vs campagna, urbanità vs ruralità, tra città diffusa vs città compatta, territorio vs suolo, funzioni vs gestione delle risorse, tra territorializzazione vs deterritorializzazione, specializzazione vs integrazione, gerarchie vs reti.

<sup>4</sup> L'espressione è presa in prestito dal titolo del seguente libro: N. Gallet, J. Andersson, M. Bianconi, *Planning on the edge. The Context for Planning at the Rural-Urban Fringe*, London and New York, Routledge. Il testo affronta appunto il tema della pianificazione delle aree di confine tra città e campagna suggerendo approcci e politiche per la gestione della multifunzionalità del contrasto tra usi rurali e usi urbani. Tale testo, come si specificherà più avanti, costituisce un riferimento.

La riflessione intorno ai modi di pianificare sul confine (sicuramente un percorso complesso che richiede un'attenzione particolare rispetto alla natura e alla storia dei paesaggi dei contorni delle città, un affinamento delle tecniche di indagine delle trasformazioni del territorio sostenuto dal contributo di varie discipline, un approfondimento delle modalità di sintesi interpretative che producano regole e orientamenti strategici) tiene conto di un dibattito disciplinare dalle radici ramificate e contorte, riassunte solo in parte e sinteticamente di seguito in tre aree di riflessione:

1. Un primo ragionamento riguarda il tema dei confini delle città declinato rispetto ai concetti di bordo, di frontiera e di limite (Paba, 1990; Turner et al., 2003), nella misura in cui essi hanno contribuito a definire le relazioni tra città e territorio aperto. Oscillando tra l'una e l'altra polarità, quella urbana e quella 'campestre', secondo logiche spesso dicotomiche e oppostive, la letteratura si è interrogata sui limiti strutturali e biologici della città, inseguendo percorsi molteplici: indagando categorie interpretative divergenti, come quelle sistemiche e quelle organiche (Bateson, 1979; Pizzaiolo e Micarelli 2003, 2004); trattando le immagini contrapposte e le figure idelattipiche dello sviluppo urbano e del consumo di suolo, definite dai binomi contrapposti di rete e sprawl, cosmopoli e città di villaggi, città diffusa e città compatta (Corboz 1998; Magnaghi 2000; Indovina 1990; Gordon, Richardson 1997; Gibelli, Salzano 2006); proponendo il superamento di approcci funzionalisti a favore di interpretazioni processuali delle trasformazioni coevolutive e di lunga durata (Magnaghi 1998); indagando i principi della pianificazione regionale (Mumford, 1999; Hall, 1988; Palazzo, 1997), e della pianificazione ecologica (Odum 1998; Snyder 1992; Sale 1991; Saragosa 2005), fino alla costruzione di modelli di sviluppo alternativi basati sul concetto di sostenibilità e di sviluppo locale (Magnaghi 1998, 2000), e su quello di impronta ecologica (Wackernagel, Rees 2000) come strumento regolativo dell'uso delle risorse riproducibili proprio nel rapporto tra città e territorio (Pulselli, Bastianoni, Marchettini e Tezzi 2007). Un percorso

insediativo (tracce di progetto), dall'altro quella di valorizzarle nelle nuove regole di trasformazione (progetto di tracce), confermandole nello statuto del territorio e articolandole nella disciplina paesaggistica.

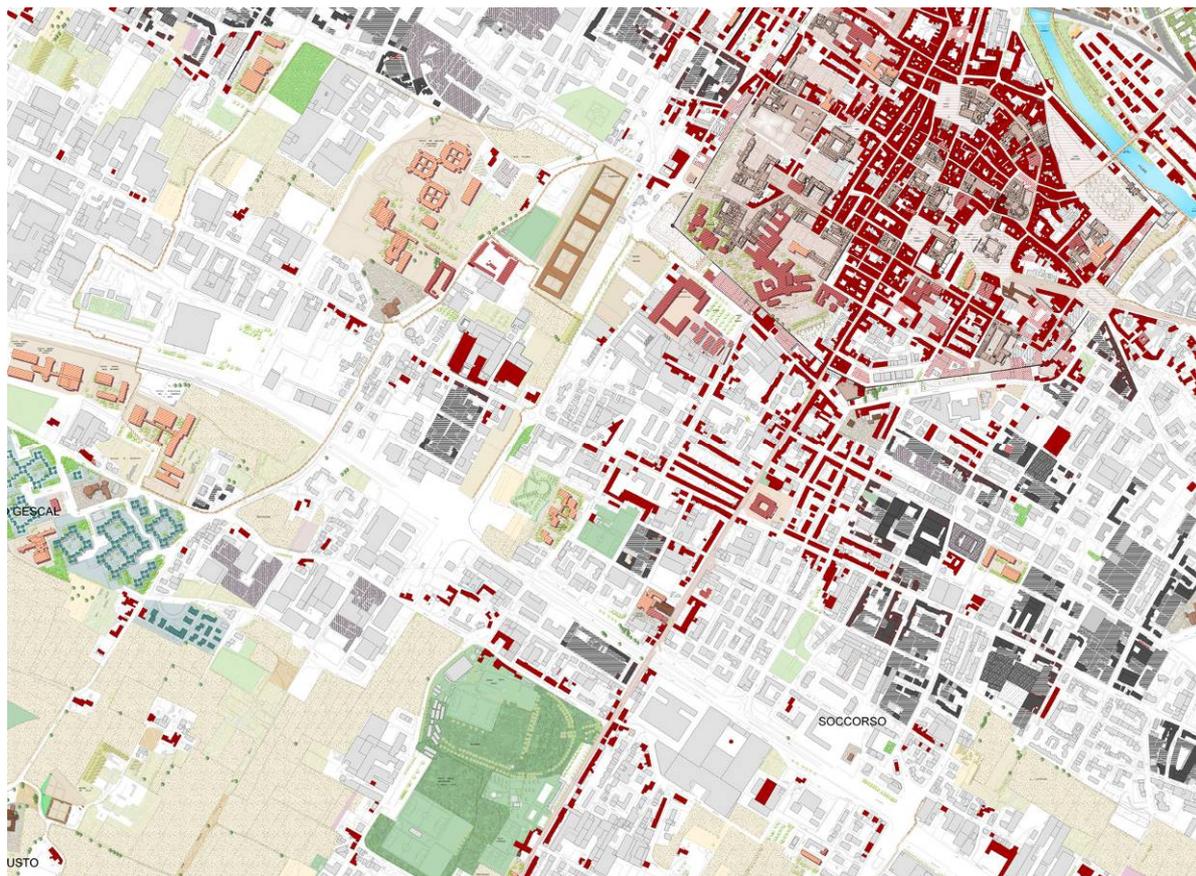


Figura 1. Prato: estratto della carta del patrimonio urbano

decisamente lungo e articolato che trova nella letteratura e nelle pratiche di pianificazione moltissimi sbocchi. Uno di questi si riferisce esplicitamente alle politiche e alle pratiche di pianificazione sul confine (planning on the edge) (Gallent et al., 2006; Donadieu, 1996; Turner et al., 2003). Ed è proprio a questo specifico campo di studi che si tenta di riferirsi dedicando un'attenzione particolare alle figure territoriali che definiscono i "paesaggi dei contorni" delle città e le conseguenti opportunità che ne derivano per la pianificazione.

2. Una seconda radice del dibattito scientifico si riferisce invece all'analisi dello spessore dei 'contorni' (delle città) e ai modi attraverso i quali questi conquistano un ruolo paesaggistico e antropico, assolutamente fondativo delle relazioni tra città e territorio aperto, includendo ad esempio, le riflessioni intorno ai nuovi strumenti di governo e pianificazione del territorio come i parchi agricoli, il tema della multifunzionalità dell'agricoltura e delle nuove forme di valorizzazione delle campagne urbane (Fleury, 2004, Donadieu, 1996, Magnaghi, 2007). Una volta individuato il tema del confine e evidenziata l'opportunità di delineare un'azione di pianificazione orientata al suo riconoscimento, appare rilevante concentrarsi sulla consistenza dei "contorni" come luoghi che ospitano e sintetizzano eventi e forme.

3. Un ulteriore campo di approfondimento riguarda il significato dei luoghi, e in questo caso dei luoghi di confine, come esito del rapporto con la comunità che li istituisce (Donadieu, 1996), che li determina attivamente attraverso il proprio lavoro quotidiano, in qualità di artigiano del territorio. Questo si appoggia sui concetti di territorialità (Raffestin 2007) e di territorialità attiva (Dematteis, Governa 2005), che sottolineano il valore aggiunto dell'insieme delle relazioni tra componenti sociali e dimensioni materiali e immateriali dei territori nei processi di sviluppo.

L'insieme dei riferimenti elencati fino ad ora conferisce ai contorni delle città, potenzialità e responsabilità pianificatorie rispetto ad almeno tre ambiti del governo del territorio: il riconoscimento delle risorse del territorio, l'individuazione delle regole per la tutela e la valorizzazione del territorio e del paesaggio (Statuto), gli orientamenti per la progettazione (Disciplina e strategie).



#### 4.1 Il riconoscimento del patrimonio insediativo verso lo statuto del territorio (tracce di progetto)

Il patrimonio insediativo (urbano e territoriale)<sup>5</sup> costituisce quel giacimento di elementi spaziali e non, la cui rilevanza storica, ambientale, culturale e sociale, contribuisce a formare l'insieme dei valori identitari locali, auspicabilmente riconosciuti e condivisi. Quale cardine di un percorso di valorizzazione e gestione delle risorse territoriali e urbane (fisiografiche, geomorfologiche, insediative, paesaggistiche, agroforestali, morfologiche, economiche e sociali) il patrimonio insediativo, costituisce anche il bacino all'interno del quale individuare tutti quegli aspetti o quegli elementi da sottrarre alla variabilità delle scelte strategiche della pianificazione e dei quali deve essere garantita la conservazione e la riproducibilità (in termini di ruolo o prestazione). Esso contiene ed evidenzia le dinamiche di trasformazione delle geometrie fondiari (trame agrarie) e degli usi del territorio, nella misura in cui queste consentono il riconoscimento degli aspetti che contribuiscono a salvaguardare e a valorizzare proprio le relazioni tra città e paesaggio circostante.

L'individuazione dei contenuti del patrimonio insediativo costituisce il primo atto della pianificazione a cui spetta il riconoscimento delle tracce di quel progetto di territorio che ha resistito (senza slabbrarsi mai completamente e senza perdere la sua performance attiva), alle trasformazioni della modernità, e che può essere riscoperto attraverso il riconoscimento del ruolo e del valore della città e la ricostruzione di una relazione attiva e biunivoca tra la città (dentro) e il territorio aperto (fuori), fino all'individuazione delle "corone della città" come ambito strategico di intervento.

Lo strumento che ricomponi in regole per la tutela, la valorizzazione e la trasformazione del territorio e del paesaggio quali componenti co-costitutive della pianificazione, i contenuti esplicitati nel patrimonio insediativo, è lo Statuto del territorio<sup>6</sup> la cui consistenza figurativa e normativa, nonché la valenza pattizia affidata alla condivisione sociale del riconoscimento dei valori del territorio, costituiscono i capisaldi della pianificazione territoriale e paesaggistica.

---

<sup>5</sup> La carta del patrimonio territoriale è una rappresentazione unitaria, possibilmente suggestiva, atta a restituire in forma compatta e comunicativa l'insieme dei valori presenti nel territorio (in sé e per i rapporti che li legano) reificati nelle strutture profonde e durevoli del territorio stesso. Esprime pertanto la forma visibile (ma anche percepita socialmente e culturalmente) dei fattori di identità territoriale, in quanto risultanti di lungo periodo della interazione costruttiva tra le azioni materiali e culturali dell'uomo e il contesto fisico e ambientale del territorio. La carta del patrimonio urbano articola e dettaglia i contenuti del patrimonio territoriale e cerca di restituire gli aspetti identitari di ogni centro, affidati alla loro forma, al principio insediativo da cui discendono, al rapporto con il contesto geomorfologico e paesaggistico, alla forza della centralità urbana e della strutturazione dello spazio pubblico, alla coerenza tra la qualità delle architetture e l'impianto urbano complessivo.

<sup>6</sup> Gli statuti degli strumenti di governo del territorio contengono la descrizione, la rappresentazione e le regole di trasformazione (espressi nell'articolato normativo) del paesaggio inteso insieme di figure territoriali complesse che sintetizzano le componenti ambientali e insediative di lunga durata (Magnaghi, 2007; Corboz, 1998)



Fig. 2. Prato: estratto della carta del patrimonio territoriale

#### 4.2 La disciplina paesaggistica come disciplina delle relazioni tra città e territorio (progetto di tracce)

Paesaggio e territorio, pianificazione territoriale e pianificazione paesaggistica, ritrovano dunque una sostantiva complementarità proprio negli statuti del territorio che, insieme alla disciplina paesaggistica e territoriale, hanno il compito di descrivere le risorse del territorio, definire le regole d'uso di queste e orientare le strategie della trasformazione. È a partire dagli statuti che diventa compito della pianificazione urbanistica accettare e quindi declinare, nelle forme definite dalla legislazione nazionale del paesaggio<sup>7</sup>, quella responsabilità paesaggistica di cui si accennava nei paragrafi precedenti e rispetto alla quale è impossibile qualunque sottrazione di responsabilità operativa (a livello regionale, provinciale e comunale).

Gli aspetti paesaggistici sono incorporati nel territorio e, come emerge dalla descrizione del patrimonio insediativo, il paesaggio trova nel territorio, e quindi nelle risorse che contribuiscono a definirlo, il proprio elemento costitutivo così come il territorio trova nel paesaggio, e quindi negli elementi di valore che lo costituiscono, il proprio elemento rappresentativo. La pianificazione territoriale, anche a scala comunale, dovrebbe dunque incorporare le valenze e i contenuti della disciplina paesaggistica, affidandosi alle regole di questa e alla sua primazia legislativa<sup>8</sup>. Obiettivo degli strumenti di pianificazione

<sup>7</sup> “Codice dei beni culturali e del paesaggio” (D.L. 42/04) e Convenzione europea sul paesaggio (ratificata a Firenze nel 2006).

<sup>8</sup> Le questioni paesaggistiche sono di competenza dello Stato. Alle regioni è affidato il compito di costruire una disciplina paesaggistica (un piano paesaggistico) che orienti la pianificazione a livello provinciale e comunale. La Regione Toscana ad



dovrebbe diventare dunque quello di costruire un'unica disciplina del territorio, una disciplina paesaggistica appunto, strutturata, nella terminologia e nei contenuti, secondo le indicazioni legislative nazionali e le declinazioni proposte dai piani regionali. Nella disciplina paesaggistica dovrebbero essere quindi sintetizzate le regole di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione degli elementi statutari e dei contenuti strategici del piano: la segnalazione dei beni paesaggistici soggetti a tutela ai sensi dell' art.136 del D.Lgs.22/01/2004 n°42 (immobili e aree dichiarate di notevole interesse pubblico o aree gravemente compromesse o degradate), il riconoscimento dei caratteri strutturali del paesaggio (elementi costitutivi naturali, assetti agricoli e forestali, insediamenti e infrastrutture, caratteri strutturali ordinari, elementi costitutivi antropici), il riconoscimento dei valori paesaggistici (naturalistici, storico-culturali, estetico percettivi), dei funzionamenti, delle dinamiche, degli obiettivi di qualità, fino alla definizione delle azioni prioritarie rispetto ai caratteri strutturali e i valori individuati (ovvero la definizione delle strategie del piano urbanistico)<sup>9</sup>.

---

esempio ha scelto di affidare al proprio Piano di indirizzo territoriale (Pit), valenza di piano paesaggistico, proprio nell'intento di far convergere, dal punto di vista dei contenuti, gli aspetti paesaggistici e quelli territoriali, riconducendo il paesaggio al territorio e viceversa. Facendo salva la riconoscibilità della disciplina paesaggistica per rispondere alle istanze legislative dello stato, anche agli strumenti di governo del territorio provinciali e comunali, è richiesto un contributo in tal senso attraverso l'esplicitazione e l'identificabilità dei contenuti paesaggistici quali capisaldi sostantivi delle trasformazioni territoriali.

<sup>9</sup> Gli aspetti elencati a titolo esemplificativo, fanno riferimento alle indicazioni contenute nel Piano paesaggistico del PIT della Regione Toscana, e derivano dall'implementazione del PIT per la disciplina paesaggistica (e in quanto piano paesaggistico), definita nell'intesa tra la Regione Toscana e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Come declinare nella concretezza di una situazione territoriale o di un piano urbanistico questi aspetti è forse possibile desumerlo dalle riflessioni che seguono sui paesaggi urbani e sui contenuti di una pianificazione territoriale espressa in termini di disciplina paesaggistica.

Si è ampiamente detto di come la considerazione dei paesaggi urbani di recente formazione passi per lo studio dei rapporti che intercorrono tra gli insediamenti delle corone urbane e dei filamenti dovuti allo sprawl, rispetto alla città centrale e compatta da una parte, e rispetto ai paesaggi agrari periurbani dall'altra. Da tale studio possono derivare elementi utili per scelte strategiche di pianificazione (paesaggistica e territoriale) relative ad azioni di:

- tutela di ambiti caratterizzati dalla persistenza di relazioni fondative tra parti costruite e territorio aperto, sia in termini paesaggistici (visivo-percettivi), sia in termini ambientali (corridoi biotici e reti ecologiche);
- definizione delle modalità di formazione dei margini del costruito a partire dall'obiettivo di dare compiutezza al rapporto tra costruito e territorio aperto;
- definizione di criteri circostanziati relativi al contenimento del consumo di suolo fondati sulle caratteristiche intrinseche e misurabili dei suoli periurbani e di quelli residui nelle porosità del costruito;
- individuazione dei requisiti di multifunzionalità delle formazioni urbane periferiche quale caratteristica fondamentale per esercitare un ruolo di integrazione sia nei confronti della città compatta che del territorio esterno;
- affermazione del primato dello spazio pubblico come determinante morfologica e funzionale della caratterizzazione paesaggistica delle parti contemporanee della città.

Il metodo di lettura proposto si avvale:

- della ricostruzione in serie storica dei valori patrimoniali territoriali e urbani presenti nel contesto considerato;
- del riconoscimento dei caratteri persistenti di rilevanza paesaggistica;
- della presenza dei valori riconosciuti dal piano regionale (il Piano di indirizzo territoriale, nel caso della Regione Toscana);
- degli effetti delle trasformazioni sull'insieme dei valori persistenti, individuando alterazioni o cancellazioni;
- della individuazione delle eventuali compensazioni o integrazioni;
- del sussidio di simulazioni relative agli aspetti visivi sia prossimi che remoti.

L'obiettivo finale è proprio quello di definire una disciplina delle trasformazioni che si esprima in termini paesaggistici e che contenga conseguentemente, la consistenza delle questioni territoriali.



## Riferimenti bibliografici

- Bateson G. (1979), *Mind and Nature. A Necessary Unity* (trad. it., *Mente e Natura. Un'unità necessaria*. Adelphy, 1984, Milano).
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Vigano P. (a cura di), Milano, Franco Angeli.
- Cusmano M.G. (2001), "Guardando mappe antiche", *L'Universo*, novembre-dicembre.
- De Seta C., Le Goff J.(1989), *La città e le mura*, Bari, Laterza.
- Redon O.(1999), *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII – XIV)*, Siena, Nuova Immagine.
- Dematteis G., Governa F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, Franco Angeli.
- Donadieu P. (1996), *Campagnes urbanisées*, Actes Sud, Arles, (trad. it., *Campagne urbane*, Roma, Donzelli 2005).
- Ferraro G. (2001), *Il libro dei luoghi*, Jaca Book, Milano
- Fleury A. (2004), "La multifonctionnalité de l'agriculture périurbaine en méditerranée", in Nasr J., Padilla M., *Interfaces : agricultures et villes à l'Est et au Sud de la Méditerranée*, Beirut, Delta/Ifpo
- Gallent N., Andersson J. e Bianconi M. (2006), *Planning on the Edge. The Context for Planning at the Rural-Urban Fringe*, London, New York,. Routledge.
- Gibelli M.C., Salzano E. (2006 - a cura di), *No sprawl*, Firenze, Alinea.
- Governa F. (1997), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Franco Angeli.
- Gordon P., Richardson H. (1997), "Are Compact Cities a Desiderable Planning Goal?", *Journal of American Planning Association*, vol. 63, n. 1.
- Hall P. (1998), *Cities of Tomorrow*, Cambridge, Massachusetts, Basil Blackwell.
- Indovina F. (1990), *La città diffusa*, Daest/Stratema.
- Magnaghi, A. (1998 - a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Milano, Dunod.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Torino, Boringhieri.
- Magnaghi A. (2007 - a cura di), *La costruzione di scenari strategici nella pianificazione del territorio*, Firenze, Alinea.
- Mumford L. (1938), *The Culture of Cities*, Harcourt Brace and Company, San Diego, New York, London (trad. it., *La cultura delle città*, Milano, Ed. di Comunità, 1999)
- Odum E.P. (1988), *Basi di ecologia*, Padova, Piccin.
- Paba G. (1990 - a cura di), *La città e il limite. I confini della città*, Firenze, la Casa Usher.
- Palazzo D. (1997), *Sulle spalle dei giganti. Le matrici della pianificazione ambientale negli Stati Uniti*, Milano Franco Angeli.
- Pizziolo G., Micarelli R. (2003), *L'arte delle relazioni*, Firenze, Alinea.
- Pizziolo G., Micarelli R. (2004), *Dai margini del caos. L'ecologia del progettare. Vol. 2*, Firenze, Alinea.
- Pulselli F., Bastianoni S., Marchettini N. e Tezzi E. (2007), *La soglia della sostenibilità*, Roma, Donzelli.
- Raffestin C. (2007), "Il concetto di territorialità", in Bertoincin M., Paese A. (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Milano, Franco Angeli.
- Snyder G. (1992), *Nel mondo selvaggio*, Como, Red.
- Sale K. (1991), *Le ragioni della natura. La proposta bioregionalista*, Milano, Eleuthera.
- Saragosa C. (2005), *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Roma, Donzelli.
- Turner J. N., Davidson-Hunt I.J. e O'Flaherty M. (2003), "Living on the Edge: Ecological and Cultural Edges as Sources of Diversity for Social-Ecological Resilience", *Human Ecology*, Vol. 31, No. 3, September.
- Turri E. (2002), *La conoscenza del territorio. metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia.
- Wackernagel M., Rees W. E. (1996), *Our Ecological Footprint. Reducing Human Impact on the Earth*, British Columbia, New Society Publishers.